

Ciò che vuole vivere all'interno delle moderne correnti culturali come Scienza dello Spirito non vuol essere nulla di nuovo e si differenzia dalle molteplici concezioni del mondo emergenti e da simili direzioni spirituali che credono, per il fatto di affermare di apportare qualche novità su questa o quella questione della vita spirituale, di poter esporre la loro ragion d'essere. Di fronte a questo fatto, ciò che si chiama Scienza dello Spirito deve far rilevare che le fonti delle sue conoscenze e della sua vita erano presenti allo stesso modo in tutti i tempi in cui gli uomini hanno pensato, anelato alle più elevate questioni e ai più elevati enigmi dell'esistenza. Lo potete sottolineare anche in questa città in cui ebbi l'onore di parlare in precedenti conferenze.

Deve essere particolarmente affascinante per l'uomo considerare da questo punto di vista non solo le diverse confessioni religiose, le diverse concezioni del mondo che sono comparse nello sviluppo dell'umanità, bensì anche esaminare, per una volta da questo punto di vista, le personalità che ci stanno a cuore. Perché se qualcosa deve essere vero nella Scienza dello Spirito, allora si deve perlomeno trovare un nocciolo di questa verità in tutti coloro che hanno anelato onestamente ed energicamente alla conoscenza e ad un'esistenza degna dell'uomo.

Quando oggi si parla di Scienza dello Spirito, si fanno valere, dall'una o dall'altra parte, i più diversi giudizi, e chi non è più profondamente penetrato in questa materia, chi si è procurato da una qualsiasi conferenza o *brochure* una conoscenza superficiale, scorgerà, dal suo punto di vista, nella Scienza dello Spirito una fantasticheria o un sogno di uomini alienati che si fanno delle curiose rappresentazioni della vita e dei suoi fondamenti.

Bisogna assolutamente aggiungere che, se non si guarda più attentamente, è comprensibile che possa sorgere un tale giudizio, perché sebbene oggi non se ne debba parlare – abbiamo posto proprio un tema speciale come premessa – si deve accennare ad alcune delle principali conoscenze della Scienza dello Spirito. Ed appena queste vengono nominate o caratterizzate, potrà ergersi in maniera prettamente onesta nei nostri contemporanei, il sentimento: «Ah, che cosa curiosa è questa!».

La Scienza dello Spirito si basa totalmente, se viene presa seriamente, su questa premessa: ciò che ci circonda nel mondo sensibile, che può venire percepito dai nostri sensi, compreso con la ragione, che è legato ai nostri sensi, non è il mondo nella sua interezza, bensì dietro a tutto ciò che è sensibile c'è un Mondo spirituale.

Questo Mondo spirituale non è un aldilà indistinto, bensì è sempre intorno a noi, come i fenomeni di luce e colore sono attorno anche ai ciechi nati. Del fatto di sapere cosa ci sta intorno è inerente il fatto di possedere un organo per percepirlo. E così come il cieco nato non può vedere luce e colori, così anche l'uomo dei nostri tempi non può solitamente percepire con le normali facoltà i fatti e le entità spirituali che ci stanno attorno. Se però abbiamo la fortuna di operare un cieco nato, allora gli si presenta il momento del risveglio dell'occhio, e ciò che per lui prima non era, luce e colori, ora scorre nella sua interiorità: dopo questa operazione il mondo gli diviene percepibile.

In maniera analoga sul piano spirituale avviene un risveglio superiore, quel risveglio attraverso cui un uomo diviene un Iniziato nel mondo spirituale. Per dirla con Goethe, vi sono occhi ed orecchi spirituali, e gli uomini generalmente non sono lontani dal poterli utilizzare. Applicando questi mezzi e questi metodi, tramite cui vengono poste in essere queste forze, ci compare sul piano spirituale qualcosa di simile a quello che sperimenta un cieco nato che viene operato, al quale poi scorre nell'interiorità il mondo dei colori e della luce. L'uomo diventa allora, quando gli vengono aperti occhi ed orecchi un uomo risvegliato: un nuovo mondo gli è intorno, un mondo che era sempre presente ma che egli può percepire soltanto dal momento del risveglio: arrivato a questo punto, impara ad appropriarsi di diverse cognizioni, cognizioni che rischiarano la vita, che danno forza e sicurezza per il proprio lavoro, che rendono possibile scrutare all'interno dell'essere, della destinazione umana e nei segreti del destino.

Ed ora, a mo' di preparazione, si dovrà parlare di una di queste conoscenze che spesso compaiono all'uomo d'oggi, se non insensate, almeno singolari e sognanti. Si tratta di una conoscenza che altro non è che il ravvivarsi di un antichissimo processo di conoscenza, la sua prosecuzione ad un piano superiore: pura verità che è stata raggiunta, ad un piano inferiore, solo in un tempo relativamente recente.

L'umanità in generale ha la memoria breve per i grandi avvenimenti del Mondo spirituale, ed è per questo motivo che oggi si pensa poco che nel diciassettesimo secolo, non solo i profani, ma pure gli eruditi avevano creduto che dal fango potessero svilupparsi animali inferiori e perfino vermi e pesci.

Il grande ricercatore naturale Francesco Redi fu colui che per primo pose l'attenzione sul fatto che nessun lombrico, nessun pesce si sviluppa dal fango, se prima non vi è all'interno un pesce o un lombrico in germe. Egli enunciò il detto: «Il vivente può provenire solo dal vivente». E da ciò si capisce che è un modo di considerare impreciso il credere che dal fango senza vita possa crescere l'elemento vivente di un pesce o di un verme. Una considerazione esatta indica che bisogna risalire al germe vivente, ed è necessario che questo germe vivente tragga le forze che sono presenti nel suo ambiente per portare a sviluppo ciò che di vivente è in germe.



Quello che Redi ha detto, e cioè che il vivente si sviluppa solo dal vivente, oggi nella scienza è qualcosa di ovvio. Quando allora egli pronunciò questa frase, sfuggì a stento al destino di Giordano Bruno. Così succede nello sviluppo dell'umanità. Una simile verità deve venir raggiunta in modo tale che coloro i quali per primi la esprimono vengano trattati da eretici, ma diventi poi cosa ovvia, bene

comune dell'umanità. Quello che Redi ha compiuto per le scienze naturali deve accadere oggi nei riguardi dello Spirito per merito della Scienza dello Spirito, così che quella frase che Redi pronunciò per le scienze naturali venga trasposta al campo animico in virtù delle conoscenze dei risvegliati occhi ed orecchi spirituali. Questa frase dice: «L'animico-spirituale può sorgere solo dall'animico-spirituale». Ciò significa che è un modo di considerare impreciso il credere, vedendo un uomo entrare nell'esistenza, che tutto quello che è presente, tutto quello che entra nella vita, provenga solo dal padre, dalla madre e dagli antenati. Come per il lombrico che nasce dobbiamo risalire al germe vivente del lombrico, così nell'uomo che dal seme si sviluppa in un essere determinato, dobbiamo risalire ad un'esistenza spirituale precedente, e dobbiamo renderci conto che quest'essere entrato nell'esistenza con la nascita, trae dai suoi antenati solo la forza per il suo sviluppo, come il lombrico trae la forza dall'ambiente che lo circonda.

Nell'estendere in maniera corrispondente a quanto sopra la frase «Il vivente può provenire solo dal vivente» si ottiene: la vita presente entrata con la nascita nell'esistenza non risale agli avi fisici, ma risale indietro nei secoli ad un precedente essere animico-spirituale. E se si approfondisce ulteriormente tale pensiero, si dimostrerà scientificamente che non esiste una sola vita, bensì ripetute vite terrene, e che ciò che vi è in noi fra nascita e morte è la ripetizione di un animico-spirituale che era presente già nei primi gradini dell'esistenza, e che la nostra vita attuale è il punto di partenza per vite a seguire. L'animico-spirituale proviene dall'animico-spirituale, risale all'animico-spirituale che esisteva prima della nascita, che scende dal mondo spirituale e si manifesta in incarnazioni fisiche.

Vediamo ora ben diversamente se, per esempio, come educatori ci poniamo di fronte ad un bambino che gradualmente sviluppa le forze: alla nascita vediamo qualcosa di indeterminato sul suo volto, poi dalla sua interiorità si sviluppa sempre più distintamente ciò che non proviene dall'ereditarietà bensì dalla sua vita precedente. Vediamo come questo nucleo animico-spirituale si sviluppi progressivamente, a partire dalla nascita, attraverso i talenti.

Questo è ciò che deve dire attualmente la Scienza dello Spirito in relazione alle ripetute vite terrene. Oggi può sembrare una fantasticheria, come parve fantasticheria ciò che Francesco Redi disse nel diciassettesimo secolo. Ma ciò che oggi è ritenuto fantasticheria diverrà cosa ovvia in un tempo non molto lontano, e la frase: «L'animico-spirituale proviene dall'animico-spirituale» diverrà bene comune dell'umanità.

Al giorno d'oggi non si trattano più gli eretici come una volta. Non li si porta più al rogo, ma li si tratta come pazzi e sognatori che parlano arbitrariamente, secondo fantasia. Li si rende ridicoli, e dall'alto della cattedra della scienza si afferma che non sono conciliabili con la vera scienza, non sapendo che la vera, pura scienza è quella scienza che esige la verità.

E ora potremmo citare centinaia di queste verità che ci indicherebbero come la Scienza dello Spirito possa far luce sulla vita, mostrando che nell'uomo si trova un nucleo immortale dell'essere che passa dopo la morte nel mondo spirituale. Poi, quando ha raggiunto la sua meta, torna di nuovo nell'esistenza fisica per raccogliere ulteriori esperienze da riportare nel mondo spirituale attraverso la morte. Vedremo allora che i legami che sono stati stretti da uomo a uomo, da anima ad anima in tutti i campi della vita, quei tratti del cuore che vanno da anima ad anima, altrimenti inspiegabili, possono venire spiegati dal fatto che sono stati allacciati in rapporti di vite precedenti. E come ciò che oggi noi allacciamo come legami spirituali interiori non cessa quando l'esistenza passa oltre la soglia della morte, anche ciò che come legame vitale attira anima ad anima è immortale come la stessa anima umana, continua a vivere attraverso il Mondo spirituale e ripetutamente rivivrà in altri futuri rapporti terrestri ed in nuove future incarnazioni. Ed è soltanto una questione di evoluzione il fatto che gli uomini si ricordino anche delle loro precedenti esperienze terrene e di ciò che hanno attraversato in vite terrene precedenti e in condizioni di esistenza diverse.

Tali verità in un tempo non lontano troveranno spazio come cose necessarie nella vita umana, e gli uomini acquisiranno forza, speranza e fiducia da tali presupposti. Oggi possiamo osservare che esistono pochi singoli uomini che vengono attirati dal loro sano senso di verità verso quello che i ricercatori spirituali hanno da comunicare partendo dalle loro esperienze nel mondo spirituale. Ma le esperienze scientifico-spirituali diverranno bene comune dell'umanità, ed esse hanno dimora nel più serio anelito alla verità. Coloro che hanno percorso le strade dei primi ricercatori della verità hanno sempre formato in tutto ciò che hanno offerto all'umanità la più grande saggezza e conoscenza che oggi la Scienza dello Spirito continua a portare avanti.

Di fronte alle nostre anime deve comparire un esempio in una personalità vicina alla nostra vita contemporanea: l'esempio di Goethe; ed in lui di nuovo ciò che lo ha occupato per l'intero corso della sua vita nella sua più grande ed ampia opera: il *Faust*.

Rudolf Steiner (1. continua)

Conferenza tenuta da Rudolf Steiner a Strasburgo il 23 gennaio 1910, O.O. N. 272, tratta dal ciclo *Spiegazioni della Scienza dello Spirito al Faust di Goethe – Faust, l'uomo che anela* Traduzione di **Paolo Perper.**

Avvicinandoci a Goethe e tentando di far luce sui suoi sforzi, con ciò che la Scienza dello Spirito ci può dare, possiamo riscontrarli in lui già molto presto. Da tutte le predisposizioni di Goethe, possiamo riconoscere come furono vivi in lui anima e spirito. Fu precoce in lui la propensione a cercare un elemento spirituale dietro le apparenze del mondo sensibile. Vediamo che Goethe ancora bambino, a sette anni, avrebbe potuto accogliere dal suo ambiente le consuete rappresentazioni che un ragazzo accoglie nell'anima nelle sue prime immaginazioni. Ma queste non lo soddisfacevano, come racconta lui stesso nel suo *Poesia e verità*. Vediamo poi che il fanciullo di sette anni inizia a fare qualcosa di notevole per portare ad espressione il suo anelito al divino. Prende un leggìo dalla collezione di suo padre e ne fa un altare, ponendovi sopra ogni specie di minerali, di piante e di altri prodotti della natura, per mezzo dei quali parla lo spirito della natura. L'anima presaga del ragazzo si costruisce un altare, vi pone una candela profumata, prende una lente focale, aspetta l'alba, raccoglie con la lente i primi raggi del sole che sorge e li fa cadere sulla detta candela profumata finché ne salga il fumo. Nella più tarda età Goethe si ricorderà ancora di come, da bambino, egli volesse innalzare i suoi pii sentimenti al grande Dio della natura, che parla attraverso i minerali e le piante, e che ci manda il suo fuoco tramite i raggi del sole.

Tutto ciò cresce con Goethe. Vediamo che egli, ad un gradino più maturo – ma sempre a partire dalla sua anima anelante – giunto a Weimar, chiamato come consigliere dal Granduca, esprima nel seguente inno in prosa questo sentimento per lo spirito che parla da tutti gli esseri della natura. Egli dice: «Natura! Noi siamo da lei circondati e inghiottiti, impossibilitati ad uscirne ed incapaci a penetrarvi più profondamente. Senza avviso e senza chiederlo, essa ci accoglie nel cerchio della sua danza e ci trascina con sé finché, stanchi, cadiamo tra le sue braccia. Non abbiamo fatto nulla, quello che facciamo lo ha fatto tutto lei, pensa e capisce continuamente, guarda con mille occhi il mondo».

E più tardi, nel suo bel libro *Antichità sul Winkelmann*, egli dice: «Quando la sana natura dell'uomo opera come un tutt'uno, quando l'uomo si sente nel mondo come in un intero, come in un tutto grande, bello e importante, quando il benessere armonico gli concede un incanto puro e libero, allora il cosmo, come percependo se stesso nel raggiungimento della sua meta, esulta e ammira il culmine del proprio essere e divenire».

Così Goethe sentiva come tutto ciò che vive e tesse nella natura celebri una nuova resurrezione a partire dall'anima dell'uomo, e come dallo spirito e dall'anima dell'uomo venga creata una natura superiore, una natura spirituale. Ma solo lentamente si fa strada in Goethe una chiarezza verso la conoscenza spirituale della natura. Vediamo che in nessuna opera quanto nel poema della sua vita, il *Faust*, ci viene mostrato più chiaramente e comprensibilmente il suo continuo sforzo, senza pausa né riposo durante la sua intera esistenza, di pervenire ad un gradino superiore, per far evolvere sempre di più la sua conoscenza.

Egli aveva iniziato fin dalla prima giovinezza a porre in questa sua opera tutto ciò che riempiva la sua anima, ciò cui tendeva e che presagiva. E in tarda età, poco prima della morte, egli completò il poema al quale aveva lavorato per oltre cinquant'anni e nel quale aveva trasfuso il meglio della sua vita. Alla sua morte fu rinvenuta la seconda parte, sigillata, come il grande testamento che egli intendeva donare all'umanità. È un documento importante. Lo comprendiamo soltanto se seguiamo un po' Goethe nel modo in cui egli stesso tentava di farsi strada nella conoscenza.

Troviamo, per esempio, Goethe studente all'università di Lipsia. Avrebbe dovuto divenire propriamente un giurista, ma la cosa lo occupava in maniera secondaria. Un impeto invincibile verso i segreti del mondo, verso lo spirituale, viveva già allora in questo giovane studente. Perciò si interessò a tutto ciò che Lipsia offriva nell'ambito della conoscenza della natura. Cercò di capire ascoltando cosa aveva da dire la natura attraverso i suoi fenomeni, di svelare gli enigmi dell'esistenza ascoltando il mondo. Ma Goethe, per coniare e fondere nella sua anima ciò che le scienze naturali gli offrivano, sino a far vivere quell'impulso che vivificava ed intesseva tutte le forze della sua interiorità che non anelavano alla conoscenza astratta ma ad una vera conoscenza del cuore, aveva bisogno, per accendere questo in sé, dell'esperienza che porta l'uomo verso quella conoscenza che è la soglia alla quale volgiamo lo sguardo anelanti, la soglia che dischiude al normale uomo odierno l'invisibile, il sovrasensibile: la soglia della morte. La morte gli passò vicina verso la fine del suo studentato a Lipsia. Una grave malattia l'aveva colpito e lo aveva portato vicino alla morte. Per ore, per giorni, visse momenti in cui poteva dire a se stesso di essere prossimo ad attraversare in qualsiasi istante quella porta carica di mistero. E l'impeto arcano, tormentoso della conoscenza pretendeva la più alta serietà verso l'anelito alla conoscenza stessa.



Susanne von Klettenberg (1723-1774)

Con una disposizione alla conoscenza così conformata, Goethe ritornò alla città paterna, Francoforte. Qui trovò una cerchia di persone alla cui testa stava una donna di grandi e profonde disposizioni: Susanne von Klettenberg. Goethe le ha eretto un meraviglioso monumento ne *Le confessioni di una bella anima*, in cui ha mostrato come nella personalità a cui si era spiritualmente così avvicinato, vivesse qualcosa che non si può definire altrimenti che dicendo: in Susanne von Klettenberg viveva un'anima che cercava di concepire in sé il divino per trovare in se stessa, attraverso il divino, lo spirituale che vivifica il mondo.

Nel circolo a cui la dama apparteneva, Goethe venne allora introdotto in studi che, facendoli agire su di sé, a qualche persona dei nostri tempi possono apparire pazzeschi. Erano degli scritti medievali quelli in cui Goethe si immerse. Chi oggi li prende in mano non saprebbe da che parte iniziare. Se si osservano gli strani simboli che essi contengono, ci si domanda: cosa rappresenta tutto ciò di fronte all'anelito alla verità della scienza? C'era tra l'altro un libro: *La catena aurea di Omero (Aurea catena Omeri)*. Se lo si sfoglia, si trova una raffigurazione strana e simbolica: un drago in alto in un semicerchio, un drago pieno di vita, che è

vicino ad un altro drago che, disseccandosi, muore in se stesso. E, collegati, segni di ogni sorta: chiavi simboliche, due triangoli intrecciati l'uno all'altro e i segni dei pianeti. Tutto ciò, per i nostri contemporanei, è una fantasticheria, perché non si sa come prendere questi segni. Goethe presagisce che essi hanno un significato, che prendendoli in considerazione può avere inizio qualcosa. Essi non esprimono direttamente qualcosa che si può trovare qua o là nel mondo. Però, facendo agire su di sé tali simboli, imprimendoli in sé in modo tale da divenire ciechi e sordi di fronte al proprio ambiente fisico, lasciando così operare in se stessi solo tali simboli, allora si sperimenta qualcosa di altamente singolare: l'anima sente in sé ridestarsi qualcosa che prima era dormiente, il sorgere di un occhio spirituale. E qualora si abbia sufficiente perseveranza, si afferra qualcosa che si può chiamare meditazione, concentrazione, attraverso cui la propria anima è portata ad uno sviluppo che agisce in effetti come una operazione agli occhi attraverso cui si schiude un nuovo mondo.

A Goethe, allora, non si poté così schiudere un nuovo mondo, ma non era così lontano. Nella sua anima, però, viveva il presentimento che esiste la chiave per il mondo spirituale, che è possibile penetrarvi. Bisogna richiamare alla mente questa disposizione d'animo: che in lui si desta la percezione del vivente, il vivo sentimento che è possibile penetrare nel mondo spirituale. Però, egli contemporaneamente percepisce di non potervi ancora penetrare. Se Goethe, allora, fosse stato nella sua vita uguale a Faust, diremmo: Goethe era nella stessa posizione in cui ci viene incontro Faust al principio della prima parte del poema, dove Faust stesso, dopo aver studiato i più diversi campi dello scibile umano, sfoglia dei libri in cui vi sono alcuni segni e si sente circondato da un mondo spirituale in cui però non può penetrare. Mai Goethe si sentì così identico a Faust: una parte di lui era il Faust, ma egli stesso crebbe all'infuori di ciò che era solo una parte di se stesso.

E così prosperò ciò che in Goethe va oltre il Faust, crebbe per il fatto che egli, non temendo alcun disagio, perseverò nei tentativi dicendo a se stesso che non con implorazioni e formule si giunge con un balzo all'interno dei segreti dell'esistenza, bensì penetrando, passo dopo passo, realmente in maniera animico-spirituale, in conoscenza paziente ed energica, ciò che si incontra nel mondo fisico. È facile dire: deve sorgere nell'anima ciò che è conoscenza superiore! La conoscenza superiore deve, certo, sorgere nell'anima, ma può sorgere nella reale configurazione solo se ci sforziamo pazientemente e con perseveranza a ravvisare, passo dopo passo, i reali fenomeni del mondo fisico e riconoscendo poi lo spirituale dietro questi fenomeni del mondo fisico.

Ciò che Goethe ricavò dal suo periodo a Francoforte, fu che è possibile vedere ogni cosa in una luce diversa. Da Francoforte Goethe venne in questa città: a Strasburgo. Potremmo citare molte cose che qui lo condussero a progredire. È particolarmente caratteristico il modo in cui gli apparve all'anima ciò che in questa città ha una così grande importanza: la cattedrale, il duomo. Di fronte all'anima di Goethe si pose allora l'idea di questa meravigliosa costruzione, ed egli comprese perché ogni singola linea è quale è.

Egli vide con lo sguardo spirituale, con la visione spirituale acquisita attraverso l'approfondimento ottenuto a Francoforte, ogni triangolo, ogni singolo angolo di questo importante edificio come appartenente al tutto: nella sua anima la grande idea del costruttore celebrò una nuova resurrezione e Goethe credette di riportare a conoscenza ciò che come idea era fluito in quest'opera architettonica.

Possiamo citare parecchie occasioni in cui nell'anima di Goethe si coniugarono ciò che come concezione interiore quest'anima aveva acquisito con ciò che essa raccoglieva dai fenomeni esteriori del mondo. Perciò non c'è nulla da meravigliarsi se più tardi, giunto a Weimar, egli accolse le scienze naturali, la botanica, la zoologia, l'osteologia ecc., in una nuova prospettiva, come cioè lettere alfabetiche che assieme compongono il libro della natura e che introducono nei segreti dell'esistenza. Nacquero così i suoi studi sull'evoluzione delle piante e sul mondo animale, studi che egli più tardi praticò ancora come quando era studente, per cercare ovunque lo spirito dietro alle apparenze sensibili dell'esistenza. Vediamo dunque come proprio nei suoi viaggi in Italia egli consideri da una parte l'arte e dall'altra le opere naturali, come esami il mondo vegetale allo scopo di riconoscere lo spirito che dentro vi domina. Belle e grandi sono le parole che egli scrisse ai suoi amici, esercitando questa specie di scienza naturale spirituale. Disse: «Oh, qui tutto mi viene incontro diversamente; vorrei andare in India per osservare alla mia maniera ciò che è già stato scoperto...», come cioè da lui esigeva la sua evoluzione, secondo quanto abbiamo accennato.

E parimenti vediamo come egli considerasse le opere d'arte in cui si imbatteva. Scrisse in una lettera: «Una cosa è certa, gli artisti antichi avevano una così grande conoscenza della natura, un così alto concetto di ciò che può venir rappresentato, altrettanto grande come in Omero. Purtroppo il numero delle opere d'arte di prima categoria è fin troppo piccolo. Ma guardandole non si deve desiderare altro che riconoscerle rettamente e poi andarsene in pace. Queste grandi opere d'arte sono state date al contempo come le più alte opere naturali dell'uomo secondo vere leggi di natura. Tutto ciò che è arbitrario, tutto ciò che è inventato, crolla; qui vi è necessità, qui c'è Dio!».

Come al bambino di sette anni dall'altare che da solo aveva eretto parlava il grande spirito della natura, così da queste opere d'arte, che egli considerava come una unità, gli parlava il grande spirito dell'esistenza del mondo spirituale. Goethe giunse quindi a trattare singoli argomenti con un lavoro energico e pieno di dedizione. Poi, tranquillamente, poté aspettare il momento in cui dalle sue osservazioni sorse una vera conoscenza del mondo spirituale, una vera scienza dello spirito, che ci viene incontro nel suo Faust riversata e rimodellata in maniera artistica.

Nelle prime parti che nacquero del Faust troviamo la disposizione di un uomo che anela ai segreti dell'esistenza ma che non può penetrare in questi segreti. Vediamo come Faust faccia agire quei segni che evocano attorno a lui entità spirituali, ma vediamo anche come egli non sia ancora maturo a percepire realmente tale spiritualità. Sono i versi in cui Faust fa agire su di sé, come aura di Nostradamus, i segni del macrocosmo e dello Spirito della Terra, laddove lo stesso spirito della Terra appare di fronte a lui. In parole meravigliosamente belle questo spirito della Terra viene caratterizzato da Faust: egli presagisce, che il pianeta Terra non è semplicemente quella sfera fisica così come è concepita dalle scienze naturali, bensì, proprio come il nostro corpo contiene un'anima, così il corpo della Terra contiene in sé uno Spirito.

*Nei flutti del mondo viventi,
nel tempestar degli eventi,
io salgo, discendo,
tessendo, tessendo, tessendo.
Nascita e morte. Infinita
vicenda. Un eterno mare.
un alterno operare.
Un rútilo fuoco di vita.
Io tesso al telaio ronzante del Tempo
la tunica viva di Dio ⁽¹⁾.*

Rudolf Steiner (2. continua)

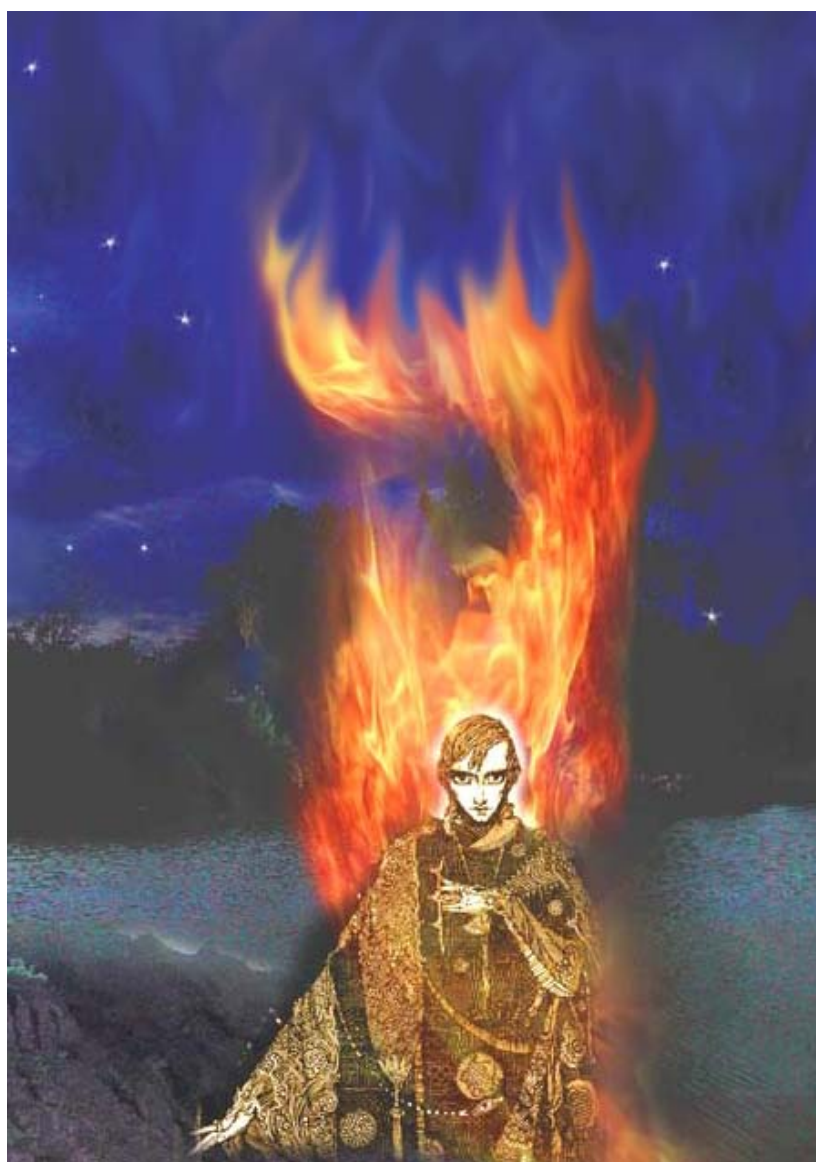
Conferenza tenuta da Rudolf Steiner a Strasburgo il 23 gennaio 1910, O.O. N. 272, tratta dal ciclo *Spiegazioni della Scienza dello Spirito al Faust di Goethe – Faust, l'uomo che anela* Traduzione di **Paolo Perper**.

⁽¹⁾Goethe, *Faust*, Prima Parte. "Notte. Evocazione dello Spirito della Terra". Traduzione di **Vincenzo Errante**.

Ciò che vive nella Terra quale Spirito della Terra, vive in noi quale nostro spirito. Ma Goethe caratterizza il Faust come non ancora maturo, e il suo spirito incompleto. Deve distogliersi dal segno spaventoso, come un verme che si contorce e fugge via. Lo Spirito della Terra gli risponde: «Tu somigli allo spirito soltanto, che in te stesso comprendi. Non a me!». Nell'anima di Goethe viveva la conoscenza, anche se a livello di presentimento: non dobbiamo dichiararci soddisfatti ad alcun livello, bensì ad ogni livello dobbiamo tendere a gradini sempre più alti. Goethe penetra attraverso i suoi laboriosi studi in questi segreti, di fenomeno in fenomeno, ed ora lo vediamo crescere.

Lo stesso Spirito che prima egli ha invocato e del quale lui poteva solo dire «Spaventosa visione!», questo stesso Spirito Goethe fa parlare attraverso Faust, dopo che Goethe stesso ha raggiunto un gradino superiore in seguito al suo viaggio in Italia; dopo quel viaggio che ho caratterizzato nel fatto che egli voleva penetrare tutta la natura e l'arte secondo la sua visione. Faust è ora nel giusto rapporto con lui, come lo era Goethe stesso. Ora Faust sta di fronte allo stesso Spirito, al quale parla così:

*Tutto m'hai dato, Spirito sublime:
tutto m'hai dato ciò che ti richiesi.
E non invano il viso tuo volgesti
al viso mio dal fiammeggiante fuoco.
La Natura stupenda hai dato in regno
al desiderio mio:
la forza per sentirla e per goderla.
Né mi concedi ch'io qui venga a lei
solo con freddo e stupefatto cuore...
Ma mi consenti d'affondar lo sguardo
nel suo profondo petto,
come nel petto del più caro amico.
Lasci sfilare, innanzi a me, lo stuolo
dei viventi, infinito: e i miei fratelli
a ravvisar m'insegni
nel cespuglio silente, in aria e in acqua.
E quando, nella selva, la bufera
strepita e mugghia, e il gigantesco pino,
precipitando, schianta e abbatte al suolo
rami e tronchi degli alberi vicini,
e alla caduta sua risponde il monte
con sordo e cupo rombo, ecco, mi guidi
alla grotta sicura, ed a me stesso
sveli me stesso, e dentro mi si schiudono
le più riposte meraviglie arcane.
E se dinanzi agli occhi miei, su in alto,
la pura luce ascende, e giù dal cielo
spande la luce sua rasserenante,
dalle pareti delle rocce intorno,
dai roridi cespugli, ecco librarsi
io vedo intorno a me le argentee forme
del mondo trapassato,
a raddolcirmi questa gioia acerba
del contemplare ⁽¹⁾.*



Rielaborazione grafica di **Raul Lovisoni** dal **Faust** di **Harry Clarke**

Qui Goethe - e con lui Faust - è giunto al punto di non distogliersi più dallo Spirito che egli aveva voluto raggiungere con slancio. Ora gli compare lo Spirito come tale, dal quale non ha più bisogno di distogliersi. Ora Faust lo riconosce in tutto il vivente, in tutti i regni della natura; nel bosco e nell'acqua, nel cespuglio silenzioso, nell'abete gigante, nella tempesta e nel tuono. E non solamente qui.

Dopo che gli è apparso all'esterno, nella grande natura, lo riconosce nel suo cuore: le sue profonde e segrete meraviglie interiori gli si palesano.

Questo è un progresso nella conoscenza spirituale di Goethe, ed egli continuò senza tregua ad andare avanti. Più oltre vediamo come egli cercasse, specialmente negli anni Novanta del diciottesimo secolo, sollecitato in questo da Schiller, di approfondire le sue conoscenze, così che gli fosse possibile portarsi al di fuori delle caratteristiche indeterminate della coscienza spirituale, secondo cui in tutto vive lo spirito. Gli riuscì di afferrare questo spirito nel concreto. Goethe, però, aveva bisogno di molta preparazione prima di essere in grado di rappresentarsi la vita dello spirito umano secondo il principio che l'animico-spirituale può provenire solo dall'animico-spirituale. Il lavoro che egli ha compiuto nel completamento della seconda parte del Faust, indica che Goethe non mancò mai di approfondirsi sempre di più; ed a quali altezze sia giunto ce lo indicano varie opere, prima ancora di completare la seconda parte del Faust. Quando nella *Pandora* alcuni riconobbero tale approfondimento conseguito da Goethe, accadde che molti gli voltarono le spalle. Anche oggi accade di sentir dire: la prima parte del Faust è piena di vita, respira una immediata naturalezza; la seconda parte invece, che è un prodotto dell'età avanzata di Goethe, è piena di simboli e artifici. Le persone che dicono questo non presagiscono affatto ciò che ferveva in lui, e quale infinita saggezza si nasconda in questa seconda parte del Faust, alla quale una vita tanto ricca come quella di Goethe poteva pervenire solo verso la fine dei suoi anni, e che egli ha lasciato quale testamento. Pertanto comprendiamo anche che Goethe, il quale già in alcune altre opere aveva fatto trasparire lo spirito del Faust, scriva questi versi in cui il Faust appare come un'anima combattente, un'anima su cui ha fatto irruzione qualcosa di nuovo. Lo riconosciamo dalla rabbia che sfoga su coloro che hanno detto che il Faust è un'opera scadente. Di loro dice:

*Mi lodano pel Faust
e quanto fa rumore
nell'opere che credono
scritte a loro favore.
La vecchia cianfrusaglia
piace a quella canaglia,
ma in quel che viene poi
non riconoscon noi!*

Qui Goethe ha per una volta rivestito in parole la disposizione d'animo che provava nei confronti di coloro che credevano avesse validità solo ciò che egli aveva prodotto negli anni giovanili e non volevano portarsi al livello di quello che aveva fatto negli anni della maturità.

Dopo aver condotto il Faust all'interno della vita che direttamente lo circondava, Goethe gli fa prima vivere quella meravigliosa tragedia di Margherita, e dopo lo conduce in quel mondo che esternamente è il grande mondo, nel mondo grande in senso esteriore: nel mondo della corte imperiale. Qui Goethe vuole mostrare che Faust deve penetrare anche spiritualmente nei segreti di quel mondo. Poi però Faust deve essere introdotto nel vero mondo spirituale, nel mondo sovrasensibile.

Proprio all'inizio della seconda parte, Goethe mostra Faust circondato da ogni tipo di entità spirituali. Questo significa che Faust deve essere condotto non solo in un mondo fisico esterno, bensì che deve vivere ciò che sperimenta colui al quale si apre l'occhio spirituale, colui il cui orecchio spirituale impara a percepire. Perciò Goethe nella seconda parte ci indica, gradino per gradino, l'essenza dell'anima umana, dello sviluppo umano. Cosa deve sperimentare Faust? Egli deve acquisire la conoscenza del mondo sovrasensibile. Deve venire iniziato ai segreti del mondo sovrasensibile. Ma dov'è questo mondo sovrasensibile?

Rudolf Steiner (3. continua)

Conferenza tenuta da Rudolf Steiner a Strasburgo il 23 gennaio 1910, O.O. N. 272, tratta dal ciclo *Spiegazioni della Scienza dello Spirito al Faust di Goethe – Faust, l'uomo che anela* Traduzione di **Paolo Perper**.

⁽¹⁾Goethe, *Faust*, Prima Parte. "Selva e caverna". Traduzione di **Vincenzo Errante**.

IL FAUST DI GOETHE

dal punto di vista della Scienza dello Spirito

Prendendo in considerazione il contenuto spirituale del *Faust*, occorre innanzi tutto occuparsi della questione di Mefistofele, di quello spirito che circonda Faust fin dall'inizio e che è compartecipe di tutto ciò che Faust intraprende. Ma solo nella seconda parte del poema, laddove Faust deve venire introdotto nel mondo spirituale, vediamo quale ruolo abbia Mefistofele.

Dopo le esperienze presso la corte imperiale, Faust comincia a vedere ciò che non è più nel mondo sensibile: lo spirito di Elena, vissuta secoli e secoli prima. Questa egli deve trovare, e non può trovarla nel mondo sensibile. Faust deve quindi accedere al mondo spirituale. Mefistofele ha le chiavi di questo mondo, ma egli stesso non può penetrarvi. Può dire: tu vi scenderai, o si potrebbe anche dire, tu vi salirai! Egli può descrivere comprensibilmente, come in effetti lo descrive, il mondo spirituale in cui Faust deve immergersi per apprendere a conoscerlo in maniera sovrasensibile, per trovarvi lo spirito, la parte immortale, l'elemento eterno che è rimasto di Elena.

Risuona una parola, una parola meravigliosa: «Alle Madri!». Faust deve discendere alle Madri. Chi sono le Madri? Si potrebbe dire molto, parlare per ore volendo caratterizzare precisamente cosa sono le Madri. Qui basterà dire che le Madri, per la Scienza dello Spirito, sono state in tutti i tempi ciò di cui l'uomo fa la conoscenza quando si dischiude il suo occhio spirituale. Quando l'uomo volge lo sguardo al mondo fisico, vede tutte le cose chiuse in un confine. Quando penetra nel mondo spirituale, giunge in un mondo da cui tutte le cose fisiche provengono, come da un stagno proviene il ghiaccio. Come chi non potesse vedere l'acqua direbbe che non esiste nulla oltre il ghiaccio, e che esso si forma dal nulla, così chi non conosce lo spirito dice: esistono solo le cose fisiche. Egli non vede lo spirito che si trova in mezzo e dietro le cose fisico-sensibili e dal quale tutte le cose fisico-sensibili si formano come il ghiaccio dall'acqua. Là dov'è la causa prima delle cose fisiche, l'origine non più visibile attraverso gli occhi fisici, là sono le Madri. Mefistofele è l'entità che deve rappresen-



tare quell'intelletto che comprende solo ciò che ha preso forma esteriormente nello spazio, colui che conosce l'esistenza di un mondo spirituale in cui però non può penetrare. Mefistofele sta accanto a Faust come oggi accanto a Faust sta il pensatore materialista, che dice: «Oh tu, cultore di scienze spirituali, tu teosofo, vuoi vedere all'interno del mondo spirituale? Lì dentro non vi è nulla, è tutto un sogno. Non vi è che il nulla!».

A un tale materialista, che vuole costruire su ciò che il microscopio e il telescopio rivelano, che però vuole negare tutto ciò che giace dietro le apparenze fisiche, il ricercatore dello spirito grida: «Nel tuo nulla io spero di trovare il tutto!». Il pensatore materialista si contrappone dunque all'uomo spirituale, che spera di trovare lo spirito proprio dove l'altro non lo vede. Queste due forze si contrappongono eternamente. E fin dall'inizio Mefistofele si contrappone a Faust come lo spirito che può condurre fino alla porta, ma che non può varcarne la soglia. Il teosofo, o il cultore della Scienza dello Spirito, non dice: la scienza materiale non è nulla, non esiste, essa ha soltanto la chiave. Dice invece: dobbiamo prendere seriamente questa scienza, studiarla, anche se essa possiede quella chiave che ci conduce solo fino al punto dove si inizia a trovare la vera vita spirituale.

Faust scende dunque nel mondo spirituale, nel regno delle Madri; e riesce a trarne lo spirito di Elena. Egli però non è ancora maturo per congiungere realmente questo spirito con la sua propria anima. Da ciò deriva la scena in cui in Faust compare la passione, nella quale con passione fisica vuole afferrare l'archetipo di Elena. Per questo motivo viene respinto. Questo accade a chi si vuole avvicinare con sentimenti personali ed egoistici al mondo spirituale: viene respinto come è respinto Faust dopo aver tratto dal regno delle Madri lo spirito di Elena. Faust prima deve diventare maturo a riconoscere come trovare i tre arti della natura umana: lo spirito immortale, che passa da vita a vita, da incarnazione ad incarnazione; il corpo, che vive fra nascita e morte e l'anima che sta fra i due. Faust deve imparare come si leghino, come si appartengano corpo, anima e spirito. L'archetipo di Elena - la parte immortale, la parte eterna che va di vita in vita, da incarnazione ad incarnazione - Faust l'ha cercato ma è immaturo. Ora deve maturare e diventare degno di entrare realmente nel mondo spirituale. A questo scopo Faust deve prima venire a conoscere come questa parte immortale si avvicini all'uomo quando nell'esistenza fisica egli può incorporarsi ripetutamente in una nuova vita fra nascita e morte. A questo scopo Goethe deve mostrare come l'anima viva fra corpo e spirito, come si frapponga fra lo spirito immortale ed il corpo che sta tra nascita e morte. Questo Goethe ce lo indica nella seconda parte del *Faust*.

L'anima, in Goethe, è nascosta in quella creazione meravigliosa su cui gli studiosi non hanno saputo molto dire e nella quale i ricercatori dello spirito esperti riconoscono l'immagine primigenia dell'anima. Non è altro che la creazione meravigliosa di Homunculus, dell'uomo in piccolo: un'immagine dell'anima umana. Cosa deve fare quest'anima? Essa è l'intermediaria fra il corpo e lo spirito; deve attirare a sé gli elementi corporei da tutti i regni della natura, per unirsi ad essi. Solo dopo di ciò può venire unita con lo spirito immortale. Vediamo quindi come Faust venga condotto da Homunculus nella notte classica di Valpurga, fino ai filosofi della natura Anassagora e Talete, che hanno riflettuto su come nasce la natura ed il vivente.

Qui viene indicata quella vera dottrina evoluzionistica, che riconosce che alla base dell'evoluzione umana sta un elemento non animale bensì animico, che raccoglie dalla natura gli elementi per poter costruire a poco a poco. Perciò a Homunculus viene dato il consiglio: devi iniziare dal regno inferiore per risalire sempre più in alto. Dapprima, l'anima dell'uomo viene indirizzata al regno minerale. Poi gli viene detto di dover penetrare nel mondo vegetale, e qui vi è un'espressione meravigliosa per caratterizzare il passaggio attraverso il mondo vegetale, il verde succoso: «Così verdeggia». L'anima raccoglie qui tutti gli elementi dei regni naturali per poi risalire. Viene detto espressamente: «E fino ad arrivare all'uomo, ne hai del tempo!». Poi vediamo comparire lo spirito dell'amore, Eros, dopo che l'anima ha formato il suo corpo a partire da tutti i regni della natura. Qui essa si unisce allo spirito. Corpo, anima e spirito sono riuniti. Qui ciò che è l'anima di Homunculus, ciò che essa si è organizzata come corpo, si unisce allo spirito di Elena. Perciò nel terzo atto della seconda parte del *Faust*, Elena ci può venire incontro in carne e ossa. Vediamo in forma artistico-poetica, nella seconda parte del *Faust*, occultato l'insegnamento sulla reincarnazione. Così non ci può essere unione con Elena secondo attrazione, passione tumultuosa, bensì in modo tale, che i segreti dell'esistenza vengano realmente vissuti, venga vissuta la reale reincarnazione.

Goethe non poteva ancora portare ad espressione secondo la mentalità del suo tempo, come oggi invece possiamo noi, l'idea delle ripetute vite terrene. Le inserì, però, nella seconda parte del suo *Faust*. Perciò poté dire a Eckermann: «Ho scritto il *Faust* in modo tale che si adatti al teatro, e che le immagini che rappresenta siano interessanti per coloro che vogliono vedere solo l'esteriorità sensibile. Per gli iniziati, però, sarà evidente che i misteri più profondi sono stati occultati in questa seconda parte del *Faust*».

Così Goethe ha espressamente indicato ciò che in questo poema si può trovare riguardo alla sua visione della vita, alla sua visione dello Spirito. E comprendiamo anche che in questa riunificazione con Elena Goethe ci ha voluto illustrare ciò che è la vera unione mistica: Faust si congiunge con il mondo spirituale. Da questa unione non nasce un bambino normale, nasce Euforione, il quale è tanto vero quanto poetico. Egli rappresenta, in realtà, ciò che sorge nella nostra anima quando, elevandosi, si congiunge con il mondo spirituale. Quando l'anima penetra nei segreti del mondo spirituale, allora compare in essa un momento per la sua evoluzione che è di enorme importanza. Prima che l'anima avanzi, le accade di acquisire per brevi momenti l'unione con il mondo spirituale. Accade come se da tale conoscenza spirituale nascesse un bambino spirituale. Ma poi compaiono momenti di vita in cui questo bambino spirituale sembra scomparire nel mondo spirituale.

Se si afferra questo in maniera vivente, con il cuore, si comprende perché Euforione, il mistico bambino spirituale, che è reale in senso poetico, sprofondi nel mondo spirituale in cui Faust non può ancora entrare.

Questa è un'esperienza dello scienziato dello Spirito, del ricercatore dello Spirito, quando per la sua anima arriva l'ora in cui percepisce profondamente la sua relazione con il mondo spirituale, e quando la

conoscenza gli appare come un figlio nato dalla sua unione con il mondo spirituale. La sua anima soffre enormemente quando si rituffa nella vita di ogni giorno, ed è come se il figlio prendesse con sé il meglio che egli possiede. Pare quasi che anche la sua anima svanisca e sfugga nel mondo spirituale. Quando percepisce ciò, sente risuonare le parole spirituali di Euforione che, scomparso, chiama dall'oscura profondità: «Non lasciarmi solo in questo regno oscuro, madre!». Il vero mistico riconosce questa voce, la voce del figlio spirituale che chiama la propria anima come una madre.

Quest'anima, però, deve andare avanti. Ci dobbiamo allontanare da ciò che è solo passione personale. Ci dobbiamo dedicare impersonalmente al mondo spirituale. Fintanto che è presente un interesse personale, un volere nostro, non possiamo afferrare il mondo spirituale. Possiamo afferrare il mondo spirituale solo dopo che tutto l'elemento personale è stato spazzato via, di fronte a interessi più elevati. Solo dopo possiamo entrare in maniera davvero duratura nel mondo spirituale. Ma dopo aver vissuto quel momento che ci rispinge indietro nel mondo fisico, giungono ancora altri momenti che allontanano da ogni mistica per lungo tempo. Questi sono dei momenti di cui si deve dire: sí, quando si è già superato tutto quel che riguarda l'interesse personale e la volontà personale, rimane indietro qualcosa, come è rimasto ancora in Faust, pur dopo che aveva detto: «Io sto qui liberamente, voglio solo lavorare, conquistare tutto della natura, ed operare soltanto per gli altri». Egli però non è giunto a tal punto.

Mentre osserva la capanna di Filemone e Bauci, il fatto che ciò disturba il suo sguardo indica che egli non ha ancora superato quell'egoismo che vuole la soddisfazione della vista. Ha voluto creare altruisticamente un possesso, ma non può ancora sopportare ciò che lo deturpa: la capanna di Filemone e Bauci. Allora gli si avvicina di nuovo lo Spirito del male. La capanna viene bruciata. Gli si mostra ciò che accade a colui che percorre una via spirituale, pur avendo ancora in sé impulsi egoistici: la Cura - ovvero le preoccupazioni del mondo - la quale non gli permette di accedere al mondo spirituale. La Cura sta di fronte a noi: se impariamo a riconoscerne la vera figura, essa ci può condurre alla reale conoscenza dello Spirito. Con questo non si vuole affermare affatto che l'uomo diventi estraneo, nemico al mondo, ma solo che egli deve imparare a riconoscere ciò che non gli permette di staccarsene. Con la giusta autoconoscenza, dobbiamo individuare di fronte a noi la Cura, per divenire liberi dal suo elemento egoistico, non dalla Cura stessa; è questo che vuole essere rappresentato dalle parole «La Cura si insinua attraverso il buco della serratura». Quando riconosciamo la Cura, non l'avvertiamo, non la sentiamo semplicemente, ma impariamo a sopportarla. Raggiungiamo allora quel grado di sviluppo interiore che ci schiude il mondo spirituale. Questo fatto viene rappresentato con l'episodio in cui Faust diventa cieco in età avanzata, non può più vedere dal punto di vista fisico-sensibile, ma può vedere nel mondo spirituale. Esternamente è buio, ma la luce interiore, la luce che può illuminare il mondo, risplende: la luce in cui l'anima si trova fra morte e nuova nascita, il regno delle Madri. Solo ora Faust può intraprendere il cammino nel mondo spirituale, che viene rappresentato in modo magistrale nell'ascensione al Cielo di Faust.

Qui Goethe può riassumere ciò che Faust è divenuto partendo dall'anelito di un uomo che, dubitando della scienza, si rivolge altrove e passa per tutti i gradini intermedi, fino ad acquisire la più elevata conoscenza spirituale. Lo compendia infatti nel *chorus mysticus*, che già dal nome indica il suo significato profondo. In questo *chorus mysticus* deve venire sintetizzato di nuovo, in poche pragmatiche parole, ciò che offre la chiave a tutti i misteri del mondo: tutto il perituro non è che un simbolo dell'imperituro. Ciò che l'occhio fisico può vedere, è solo un simbolo dell'ente spirituale, di ciò che è immortale, e che come Goethe ha indicato, è in grado di acquisire finanche la conoscenza della reincarnazione, penetrando nel mondo spirituale. Alla fine viene mostrato che quando l'uomo entra nel regno spirituale, trova che tutto ciò che nel mondo fisico è speranza e anelito, lì è una verità. Ciò che qui è aspirazione, lì diventa realizzazione.

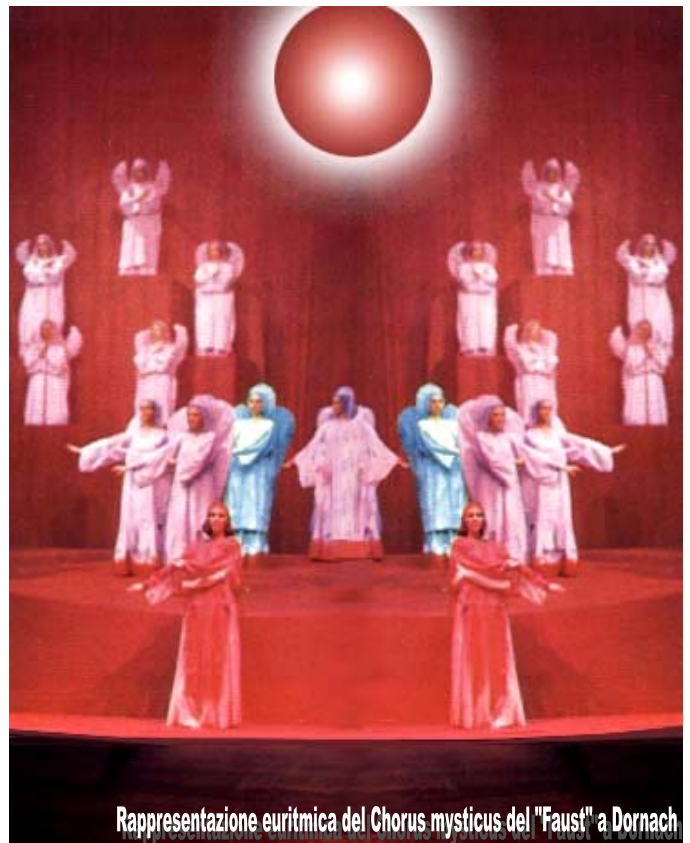
Ora, col rischio di sembrare pedante, desidero riportare qualcosa che si deve sapere per capire le parole finali del *Faust*. Goethe in tarda età parlava in maniera quasi incomprensibile, perché non aveva denti. Dettò la seconda parte del *Faust* a un segretario. Siccome gli rimaneva ancora qualcosa del dialetto di Francoforte, alcune parole ed alcuni suoni sono stati pronunciati quasi incomprensibilmente. Così, invece della "ch", dal segretario è stata messa una "g". Quindi nella parte finale del *Faust*, al posto di *Erreichnis* egli scrisse *Ereignis* [*Erreichnis* indica in tedesco qualcosa che può venire raggiunto e deriva dal verbo *erreichen*, raggiungere. *Ereignis* significa invece avvenimento, evento, fatto. *NdT*]. In tutte le edizioni di Goethe trovate questo errore. Tanto poco gli studiosi di Goethe hanno penetrato il senso. Ciò che è inattingibile nel mondo fisico, nel mondo spirituale diventa *Erreichnis*, qualcosa che può venire raggiunto. Ciò che non può venire descritto nel mondo fisico, diviene compiuto nel mondo spirituale. Lí diviene azione vivente.

E alla fine ritroviamo quel grandioso elemento che Goethe ha portato ad espressione nelle parole di chiusura della seconda parte del *Faust*: l'eterno femminile. È un vero peccato nei confronti di Goethe dire che egli con queste parole intendesse il sesso femminile. No, Goethe intende quell'elemento profondo che l'umanità si raffigura come mistero del mondo, l'elemento eterno nell'uomo che anela all'eterno nel mondo: l'eterno femminile che eleva l'anima verso l'eterno immortale, la sapienza eterna, e che si dona all'eterno maschile. L'eterno femminile ci eleva all'eterno maschile. Non vuole affatto riferirsi a qualcosa di femminile in senso ordinario. Perciò possiamo effettivamente cercare questo eterno femminile sia nell'uomo che nella donna: l'eterno femminile che anela all'eterno maschile nel cosmo per unirsi a lui, per divenire una cosa sola con il divino-spirituale che pervade il mondo, che agisce nel mondo, a cui Faust anela. Questo mistero dell'uomo di ogni tempo, a cui Faust anela fin dall'inizio, questo mistero, a cui la Scienza dello Spirito deve condurci in un senso moderno, Goethe lo esprime in modo pragmatico e monumentale in quelle belle parole alla chiusura della seconda parte del *Faust* in forma di coro spirituale mistico: tutto ciò che di fisico ci circonda nel mondo dei sensi è *maya*, illusione, inganno, è un simbolo dello spirituale. Ma vediamo questo spirituale, quando penetriamo in esso, come se fosse coperto da un velo. In questa dimensione spirituale vediamo raggiunto ciò che qui sulla terra non può venire raggiunto. Vediamo ciò che è indescrivibile per la ragione legata ai sensi, trasformato in azione reale quando lo spirito dell'uomo si unisce al mondo spirituale. «L'indescrivibile qui è compiuto». E vediamo quell'elemento importante in cui l'anima si unisce, diventa una cosa sola, convive con l'eterno maschile del macrocosmo che intesse e vivifica questo mondo. Questo è il grande mistero che Goethe esprime con le parole:

*Tutto l'effimero
non è che un Simbolo;
l'inattingibile
qui vien raggiunto;
l'indescrivibile
è qui compiuto;
l'Eterno Femminino
ci trae in alto* ⁽¹⁾.

In queste parole egli può dire a se stesso: «Ora ho compiuto l'opera della mia vita». Ovvero, ormai è indifferente quello che farò sulla Terra nel tempo che ho ancora da vivere. Così Goethe sigillò la seconda parte del suo *Faust*, che venne trasmesso all'umanità solo dopo la sua morte, e l'umanità dovrà chiamare a raccolta tutta la Scienza dello Spirito per penetrare nei misteri di questa opera poderosa.

Tutto ciò oggi non poteva venir detto che come breve abbozzo. Si potrebbe continuare per ore e settimane a far luce, con tutti i mezzi della conoscenza, su ciò che Goethe ha lasciato come testamento all'umanità. Possa l'umanità stessa aprire sempre più questo testamento! Esso cadrà, sigillo per sigillo, tanto più gli uomini avranno la volontà di penetrare nei misteri della seconda parte. Taceranno allora le voci di coloro che dicono: «Voi cercate qualcosa che Goethe non voleva inserire nella sua opera». Chi si esprime così non conosce le profondità dell'anima goethiana. Le conoscono soltanto coloro che colgono un significato sublime in quest'opera e in ciò che è contenuto nel coro mistico, e comprendono anche quanto questo sia atto a suggellare le tante considerazioni che devono condurre l'anima umana allo Spirito.



Rappresentazione euritmica del Chorus mysticus del "Faust" a Dornach

Rudolf Steiner (4. Fine)

⁽¹⁾La traduzione di questi versi tiene conto del cambiamento apportato da Rudolf Steiner secondo le indicazioni di questa stessa conferenza [Erreichnis al posto di Ereignis].

Conferenza tenuta da Rudolf Steiner a Strasburgo il 23 gennaio 1910, O.O. N. 272, tratta dal ciclo *Spiegazioni della Scienza dello Spirito al Faust di Goethe – Faust, l'uomo che anela*. Traduzione di **Paolo Perper**.